

Sergio Saggese

Codamozza



Transfert

Collana a cura di Vincenzo Aiello

Sergio Saggese

CODAMOTTA



a Lorenzo

PARTE PRIMA

*I napoletani sono come i topi.
Perché come i topi deturpano il paesaggio.
Perché non abitano, infestano.
Non mangiano, rosicchiano.
Non sono un popolo, ma un problema per il Comune, per la Nazione
e per lo Stato.
E per loro, come per i topi si pensa sempre
a una soluzione radicale, che non arriva mai,
che non può arrivare.
E come i topi resistono agli stermini storici,
e si adattano alle più difficili condizioni ambientali.
Per non morire, come i topi, incamerano le malattie che uccidono
tutti gli altri animali,
le fanno proprie secondo un processo misterioso,
ne diventano pericolosi portatori.
E figliano.
Come i topi.
E ogni anno ce ne sono di più.*

I

Di tutto il fogliame di un tempo non era rimasto che un cespuglio che, adesso, frusciando sotto la brezza, sembrava proprio che sospirasse.

S'era parlato di costruirci delle case in quel campo, e così era stato spianato da un viavai di carri, che pareva chissà che volessero farci, ma che invece erano di punto in bianco spariti.

Alfine non ci avevano costruito nemmeno una cuccia per cani. Ciononostante niente più verde. Non era più cresciuta erba. Soltanto quel cespuglio, come un guardiano.

Lungo uno dei lati dello stesso campo era stato ammonticchiato del terreno a segnare il confine coi binari della ferrovia.

Quando, a suo tempo, vi erano arrivati i primi topi, era stato deciso che era quello il punto ideale dove farci le tane.

Per mancanza di spazio, non certo per abilità architettoniche, queste erano state scavate vicinissime e piene zeppe di cunicoli, da risultare alfine strategicamente comunicanti.

La brezza aveva fatto seguito a qualche scroscio di pioggia. Prima della pioggia un'afa insopportabile.

Adesso l'aria era decisamente più fresca.

Bettelmat levò il sedere da terra perché lo cogliesse qualche refole. Sospirò. Era sera. Esultò quando a un certo punto vide finalmente tornare il suo amico Crùcolo.

Scorse però il suo compagno con la coda tra le zampe e capì ch'erano cattive notizie.

Tornando, Crùcolo dava di tanto in tanto spunzonate di stizza al suolo col muso. Veniva da una riunione del Gran Consiglio, alla quale a nessuno dei due era stato concesso partecipare. Quindi s'era fatto il tocco per decidere chi andasse a spiarla, mentre l'altro sarebbe restato a fare il palo.

Era toccato a Crùcolo. Dunque Bettelmat era stato lì ad aspettarlo

per almeno tre ore.

Statosene acquattato per tutto quel tempo, gli si era cotto il sedere sotto. Aveva atteso all'ombra del grande pino detto il Forcone, dove l'aria comunque era stata fino a quel momento afosa.

Inizialmente s'era pensato di soprannominarlo il Pirone quello stesso pino, per la spettacolare pira che aveva fatto dopo essere stato beccato da un fulmine.

Più d'uno avrebbe preferito che lo si chiamasse a quel modo, perché sarebbe stato il simbolo, dicevano, della sfiammata che avrebbe fatto un giorno il riscatto popolare.

Ma s'era deciso in alte sfere per il soprannome Forcone dopo ch'era circolato squittio che il vecchio albero era guarito a seguito d'una concione del Capo del Consiglio.

Più di qualche reticente continuava nondimeno a chiamarlo il Pirone, soffiando a suo dire sulle braci della Dissidenza, come a tenerla speranzosamente viva.

Come per qualsiasi altra topaia, anche in quella covava il malcontento. Oltre a chi s'era adattato allo stato delle cose, tutt'altro che buono, e a chi vi ci sguazzava, c'era anche chi vi si opponeva con tutte le proprie forze a costo della vita.

Bettelmat, il giovane Bettelmat, era uno di questi.

Ogni qualvolta c'era da prendere qualche decisione che richiedesse pure un minimo di confabulazione, lo si vedeva scalpitare perché se ne discutesse assolutamente all'ombra di uno dei rebbi del pino, dove a parer suo circolava aria positiva di rivoluzione.

Lo stesso valeva per le volte in cui si sentiva minacciato. In questo caso zampettava difilato fin sotto a quella pianta secolare come piazzandosi nell'unico posto dove, qualora fosse stato ammazzato, avrebbe avuto un eroico afflato verso l'immortalità la propria dipartita.

«Tengo d'occhio d'intorno mentre tu origli!» aveva detto a Crùcolo, sicuro che questi non ci avrebbe messo molto.

Invece era successo che Crùcolo s'era trattenuto assai più a lungo del previsto, anzi talmente a lungo che veniva voglia adesso di staccargli le orecchie.

A guardarlo bene però, ora che scalciava mogio mogio, e spunzonava e sbuffava tornando ciondoloni, quel suo compagno disgraziato, a

Bettelmat fece pena.

La ramanzina che s'era bell'e preparata, da colargliela addosso tutta quanta di botto per ripagarlo della tediosa attesa, gli si sciolse in bocca in un ghigno.

Un ghigno bonario, accucciato si sarebbe potuto dire, con cui lo fissava adesso ondivagare, il suo vecchio amico; affranto ma nello stesso tempo ridicolo, sì, ridicolo come non l'aveva mai visto. E così gli veniva da ridere, non sapendo manco lui se lasciarsi andare adesso o preoccuparsi, se lanciarglisi incontro, a quello spudorato, o attendere. Da un lato per le tragiche notizie che, visti quegli atteggiamenti avviliti, avrebbe sicuramente ricevuto. Dall'altro per il fatto che quella scena, eh, sì quella scena, era adesso indubbiamente comica; dal momento che essendo piovuto da poco, con quelle sue musate al terreno argilloso, Crùcolo s'era conciato come quando loro due s'usciva sbronzi lessi da una Casazza!

Erano dette casazze le grandi abbuffate di formaggi.

Usava a Colonia dare nomignoli di gergo a qualsiasi cosa, compreso i nomi propri, ch'erano stati tutti gradualmente sostituiti con buffi nomignoli corrispondenti ai prodotti caseari personalmente preferiti.

In ragione di ciò, per chiunque assistesse a qualche elencazione, soprattutto gli appelli a scuola, era come udire l'inventario di un caseificio.

«Hai sentito qualcosa?» chiese Bettelmat, non appena Crùcolo gli si fu accostato.

«A quanto pare fino a mezzanotte» rispose enigmatico questi.

«Che sarebbe a dire?» chiese Bettelmat.

«Sarebbe a dire che è nelle intenzioni di Scamorza farci ritornare, dopo la mezzanotte, tutti quanti alla condizione di sorci! O almeno noi. Perché si sa, da vedersi poi i soliti raccomandati!»

«Santo Gòrgo!» esclamò Bettelmat strizzando le palpebre. «E cioè di nuovo quel che siamo!» disse.

«Già» confermò Crùcolo.

«Quel che siamo adesso!?»

«Sissignore, quel che siamo adesso! E cosa, sennò?!».

«E le promesse?... E le speranze?» chiese Bettelmat.

«Quelle vanno nella pattumiera del cielo» rispose ironico Crùcolo,

urtando volutamente la suscettibilità religiosa del suo compagno.

«Quindi m'ero bell'e illuso» disse Bettelmat abbassando le orecchie «Bello e illuso!».

«Penso proprio di sì!» fece implacabile il suo amico.

«Allora mi rifiuto!» protestò Bettelmat «Mi rifiuto e m'impunto! Perché non erano questi i patti!»

«Non c'erano dei veri e propri patti» precisò Crùcolo «E poi Scamorza asserisce di aver giocato giuste le sue carte» raccontò «e di essere stata fin troppo chiara. S'è parlato sin dal principio di posti a tempo determinato. A confondere le idee sarebbero stati i soliti malfidi del Consiglio».

«See, la furba!» fece stizzito Bettelmat.

Crùcolo si mise adesso a grattarsi con insistenza il suo orecchio monco già tutto spelato.

«E Frizobàlacia?» gli chiese Bettelmat, alludendo al presidente del Gran Consiglio. «Frizobàlacia che ha detto? » insistette. «Perché voglio sperare che ci fosse! » disse «Che abbia parlato! O no?».

Crùcolo continuava a grattarsi zitto l'orecchio.

«Dico a te!» redarguì Bettelmat. «Te ne stai facendo una groviera!» disse alludendo a quello «Mi piacerebbe proprio sapere per quale inghippo mentale te lo stuzzichi!».

«È la stizza» farfugliò Crùcolo «Ho certi nervi, che non ti dico!».

«Lascialo perdere, adesso!» rispose Bettelmat. «Dimmi piuttosto della riunione! Arguisco che Frizobàlacia ha fatto l'indiano, e questo c'era da aspettarselo! Ma Scamorza, lei, Scamorza, vorrei sapere: ci farebbe diventare destrieri, ma poi si tornerebbe se ho capito bene, tutti quanti alla condizione di topi, e tutto ciò entro la mezzanotte?!».

«Ebbene, sì» rispose Crùcolo.

«Devo assolutamente parlare con Scacio, allora!» sbottò Bettelmat «Tu lo conosci bene, no?» disse «Deve saperlo subito. Tra l'altro questa è scorza per i denti del sindacato! Altrimenti che ci stanno a fare! Mi ci devi portare, assolutamente, prima che le cose precipitino!».

Crùcolo continuò a strofinarsi, com'era suo vezzo nei momenti d'imbarazzo, lo zampino destro sul solito orecchio mozzo, dopodiché svelò: «C'era anche lui». Bettelmat sgranò gli occhi. Di norma non erano mica ammesse le associazioni sindacali. Almeno alle riunioni d'inizio. «Santo Gòrgo! C'era anche Scacio?!» esclamò «Dunque avrà

protestato!»

Crùcolo fece spallucce.

«Vuoi dire che non l'ha fatto?!» chiese Bettelmat «È mai possibile?!».

«Non era presente in maniera ufficiale» chiarì Crùcolo. «E poi... Be', la solita storia, dà!» aggiunse tagliando corto «Come non lo sapessi che c'è ovviamente da dividere la pezza! Bisogna vedere le cose per quello che sono, Bettelmat! – gli disse – Dobbiamo accettare il fatto che soltanto a pochi raccomandati una volta passati destrieri sarà concesso di rimanervi, è così, è la regola!»

«Piuttosto morto!» giurò Bettelmat «Piuttosto morto!»

E a questo imperativo categorico, Crùcolo deglutì le ultime parole che stava per dirgli.

Codamozza di Sergio Saggese

Acquistalo sul bookshop di con-fine



Acquistalo su IBS.it



Acquistalo con Carta di Credito



per informazioni e prenotazioni: **con-fine edizioni**
tel. 051 6555000 - email: **ordini@con-fine.com**

www.con-fine.com